

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 9,30.**

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge  
il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ciro Alfano, Amoruso, Boato, Contento, Delfino, Di Luca, Di Teodoro, Gazzara, Kessler, Iannuzzi, Antonio Leone, Pacini, Pistone, Ramponi, Rizzo, Spini, Stucchi, Tidei e Trantino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Sull'ordine dei lavori (ore 9,37).**

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, in conformità a quanto previsto dal nostro regolamento, chiedo l'immediata sconvocazione di tutte le Commissioni permanenti attualmente riunite, tra cui,

in particolare, la III (Affari esteri), in considerazione del fatto che ci accingiamo a trattare un tema che, attenendo alle politiche europee, è sicuramente connesso alla competenza di quest'ultima Commissione.

PRESIDENTE. Prendo atto della richiesta formulata dall'onorevole Ruzzante.

**Trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge n. 538 ed abbinata e della proposta di legge n. 1495.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la II Commissione permanente (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

Bonito ed altri: « Disposizioni per la deflazione del contenzioso e per l'abbreviazione dei tempi del processo civile » (538); Martinat: « Modifica dell'articolo 149 del codice di procedura civile, in materia di notificazione degli atti a mezzo del servizio postale » (672); Rivolta: « Introduzione degli articoli 496-bis e 496-ter del codice di procedura civile in materia di collaborazione del debitore nel pignoramento » (1508); Pisapia: « Modifiche al codice di procedura civile in materia di espropriazione forzata immobiliare » (2092); « Modifiche urgenti al codice di procedura civile » (2229); Nicotra: « Introduzione dell'articolo 190-bis del codice di procedura civile, in materia di durata dei procedimenti » (2302) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Ricordo altresì di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la II Commissione permanente (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

Lucidi ed altri: « Modifica all'articolo 342-*bis* del codice civile, in materia di ordini di protezione contro gli abusi familiari » (1495).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del documento: Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 3) (ore 9,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento: Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

Ricordo che nella seduta del 12 maggio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali, svolta congiuntamente a quella sul disegno di legge comunitaria 2003 ed a quella della Relazione della XIV Commissione sul programma legislativo della Commissione europea e sul programma operativo del Consiglio UE.

Ricordo inoltre che nella seduta di ieri è stato approvato il disegno di legge comunitaria per il 2003.

Ricordo, infine, che sono state presentate le risoluzioni Strano ed altri n. 6-00066 e Stucchi ed altri n. 6-00067 (*vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 1*).

**(Parere del Governo - Doc. LXXXVII, n. 3)**

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sulle risoluzioni presentate.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il parere del Governo è favorevole su entrambe le risoluzioni presentate, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

**(Dichiarazioni di voto - Doc. LXXXVII, n. 3)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bova. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, l'esame della relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea si inserisce, come abbiamo visto ieri e ieri l'altro, in un momento unitario di riflessione e di valutazione del nostro Parlamento sulle tematiche comunitarie.

In particolare, tale esame è molto importante e significativo perché ci offre l'opportunità di intervenire, con efficacia e tempestività, nella fase ascendente, vale a dire nella formazione delle decisioni comunitarie, mentre, con la legge comunitaria, ci siamo occupati della fase discendente. Si tratta, dunque, di cogliere questa opportunità.

Già nella discussione generale di ieri l'altro e nel dibattito di ieri, illustrando le nostre posizioni, abbiamo sottolineato quelle che consideriamo le carenze del documento al nostro esame. Più specificamente, ci è apparso significativo - la mia è una sottolineatura critica - il fatto che, per quanto concerne i dati sullo stato di conformità dell'ordinamento italiano al diritto comunitario e sullo stato delle eventuali procedure di infrazione, il Go-

verno si è limitato a fornire solo i dati complessivi sul numero dei procedimenti di infrazione, senza dare al Parlamento indicazioni in merito agli stessi.

Mi è apparso e ci è apparso significativo anche che, rispetto agli anni passati, la relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per il 2002 non dà alcuna indicazione rispetto alle direttive già attuate con l'indicazione dei rispettivi decreti di recepimento, come d'altra parte tutti sappiamo è previsto dall'articolo 2, comma 3, della legge La Pergola. Dunque, onorevole Presidente, colleghi, restano ferme le nostre osservazioni critiche alla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per il 2002.

A me preme oggi sottolineare in questa sede, in occasione della discussione sulla risoluzione che noi ci accingiamo a votare, il nostro voto favorevole a queste critiche che abbiamo mosso, e questo lo facciamo perché intendiamo sviluppare quelli che sono i punti tracciati nella risoluzione, per come lì sono scritti, che mi pare siano di fondamentale importanza. Noi intendiamo dedicare una particolare attenzione alle questioni relative allo stato di attuazione delle direttive nell'ordinamento interno e alla situazione del contenzioso. Invitiamo il Governo a promuovere forme di coordinamento costanti tra l'esecutivo, il Parlamento, le regioni e le province autonome. Pensiamo che bisogna assicurare dunque lo svolgimento di un confronto periodico sull'assetto istituzionale dell'Europa sia in ambito parlamentare sia nella società civile, garantendo forme adeguate di informazione e di compartecipazione di tutti i soggetti coinvolti.

Con questo voto oggi noi intendiamo impegnare il Governo a garantire quindi un circuito informativo costante e mi preme anche sottolineare e fermamente ribadire la necessità che il Governo assicuri al Parlamento informazioni organiche su queste questioni.

Infine, penso che noi dobbiamo sottolineare la necessità di assicurare un sempre maggiore coinvolgimento delle Camere, delle regioni e delle province autonome nel circuito decisionale europeo con

la trasmissione di informazioni complete ed aggiornate dell'attività in corso, conformemente agli orientamenti emersi nell'ambito dei lavori della Convenzione europea.

Sono questi i punti salienti che portano il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ad esprimere un voto favorevole alla risoluzione che è stata qui presentata.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO MARAN.** Signor Presidente, colleghi, come è stato evidenziato nel corso della relazione, l'anno 2002 è stato quello di maggior rilievo nel processo di allargamento e l'azione italiana nel 2002 è stata impegnata in un sostegno coerente dei principali interessi italiani attinenti alla fase conclusiva del negoziato. Uno degli obiettivi principali che il Governo si pone per il 2003 — e vorrei tornare su questa questione che è stata dibattuta a lungo anche nel corso della discussione — è, in questo contesto, il rilancio delle iniziative per il potenziamento infrastrutturale e quindi lo sviluppo di una rete europea di trasporti integrata ed efficiente: elemento che costituisce uno degli obiettivi principali che si pone il Governo per il 2003. Anche in considerazione di questo, con la nostra risoluzione, vogliamo impegnare il Governo a garantire un circuito informativo costante e ad assicurare lo svolgimento di un confronto puntuale, proprio perché il consolidamento del processo di unificazione europea e le prospettive di allargamento dell'Unione all'Europa centrale ed orientale pongono in primo piano il problema di un rafforzamento e di uno sviluppo qualitativo delle comunicazioni all'interno dell'Unione, ma pongono anche in primo piano l'esigenza di programmare, in una situazione di forti carenze delle vie di accesso ferroviarie e stradali, il miglioramento e la realizzazione di nuovi collegamenti tra l'Unione e l'area di futura integrazione.

Il nostro paese, soprattutto rispetto allo sviluppo delle direttrici di traffico ovest-est, si trova in una posizione delicata nei

confronti dei nostri partner comunitari posti al nord delle Alpi sia per le disfunzioni che sono ancora presenti nel nostro sistema di trasporti interno sia per alcune difficoltà storicamente esistenti nei nostri collegamenti ad est e a sud est; difficoltà gravate dal ritardo con cui il nostro paese rispetto, ad esempio, all'Austria e alla Germania ha iniziato ad affrontarle. Il fatto che queste difficoltà persistano, ormai in un contesto di progressiva liberalizzazione e integrazione dell'Unione europea con l'Europa centrale ed orientale, un'area nei confronti della quale esistono specifici interessi italiani, rischia di rendere ancora più acuti i problemi esistenti.

Lo squilibrio già rilevabile nella qualità delle vie di accesso all'area Danubiana-Balcanica rispetto ad altri partner comunitari potrebbe infatti aggravarsi accentuando un fattore di minore competitività del paese su quei mercati; inoltre, perdurando questa situazione di difficoltà e di ritardi potrebbero risultare limitate le opportunità di cooperazione con alcuni paesi vicini — la Slovenia e l'Ungheria — opportunità offerte dalla stessa posizione geoeconomica dell'Italia. Per queste ragioni, nel quadro del disegno complessivo di medio-lungo periodo dei collegamenti con l'est Europa progettati dall'Unione europea, è proprio sulla realizzazione del cosiddetto corridoio 5 e del corridoio 8 che dovrebbe essere sviluppata una più ampia e concreta attività di politica economica ed estera da parte dell'Italia.

Queste attività, al di là delle indicazioni che ritroviamo nella relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea e nelle risoluzioni presentate, stentano a delinearsi ed appaiono ancora come un'indicazione prevalentemente retorica. Tutto ciò non potrà non implicare delle scelte strategiche attraverso le quali alcune situazioni dei traffici attualmente sfavorevoli — ad esempio il traffico oltremare dei paesi dell'Europa centro-orientale verso i porti dell'alto adriatico: da Budapest, ancora oggi, si preferisce andare, per i propri traffici, verso il mare del Nord e non verso il Mediterraneo — potrebbero risultare modificate dai nuovi equilibri nel quadro

dell'evoluzione del processo di integrazione europea. Per questo l'intervento in differenti forme, anche su infrastrutture poste al di fuori delle frontiere nazionali, e la scelta di cooperare con alcuni partner su certe direttrici di traffico e sulla logistica di questi traffici non potranno non incidere sulla situazione preesistente dell'offerta sia sulle direttrici ovest-est sia su quelle nord-sud, introducendo nuove forme di concorrenza.

Di ciò abbiamo parlato in diverse occasioni: le tratte collocate in Slovenia e in Ungheria non sono meno importanti di quelle interne proprio perché hanno funzioni indispensabili di connessione; non basta, pertanto, migliorare i collegamenti nel nostro paese — e Dio solo sa quanto siano qualitativamente scadenti — se poi oltrefrontiera non riusciamo a raggiungere quei mercati in rapida crescita (la comunità degli Stati indipendenti e l'Europa centro-orientale); senza contare il rischio che, ad esempio, la Slovenia si colleghi all'Europa passando per l'Austria e la Germania tagliando fuori l'Italia e le nostre regioni frontaliere.

Per questo è necessario incentivare e sostenere fin d'ora, al di là delle indicazioni che vengono proposte continuamente sull'opportunità di sostenere la realizzazione dei corridoi 5 e 8, la realizzazione almeno del collegamento autostradale fino a Budapest ed assumere ogni iniziativa idonea ad inserire l'asse transpadano tra le priorità europee. Inoltre, quello che più conta, è necessario sollecitare e promuovere un sostegno congiunto del nostro paese e dell'Unione europea nei confronti di Slovenia e di Ungheria al fine di ottenere il mantenimento degli attuali programmi di realizzazione del sistema autostradale che oggi sono oggetto di continui rinvii.

Noi abbiamo, proprio con l'avvio del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, la possibilità di influire direttamente all'interno della costruzione delle opportunità geopolitiche del paese, tenendo conto che la centralità dell'Italia non deriva dalla sua collocazione geografica ma può derivare dalle condizioni

geopolitiche e, quindi, essenzialmente, da infrastrutture materiali ed immateriali che colleghino il nostro paese alle reti europee e che gli consentano di collocarsi in una posizione centrale.

Il cammino verso l'allargamento rimane comunque irto di ostacoli, e per farlo procedere è necessario, in primo luogo, sfatare alcuni luoghi comuni. È stato affermato, infatti, che saremo invasi dai cittadini provenienti dall'est europeo, i quali cercheranno da noi migliori occasioni di esistenza e di lavoro, ma tutti gli studi tendono a smentire tali previsioni catastrofiche. L'università del Kent, ad esempio, ha stimato che i flussi netti dai paesi candidati verso l'Unione europea sono stati di 300 mila unità nel 1990, ma di solo 14 mila nel 1997, ed il Centre for economic policy research di Londra stima che tra 15 o 20 anni da oggi, gli immigrati dell'est europeo potrebbero raggiungere, al massimo, il 3 per cento della popolazione europea.

È stato detto anche che l'allargamento comporta la necessità di procedere ad ulteriori riforme istituzionali (al riguardo, ricordo che una parte della relazione è dedicata a tale necessità), proprio al fine di consentire all'Unione di funzionare. In realtà, le riforme istituzionali (dal voto a maggioranza qualificata nel Consiglio europeo alla ponderazione dei voti tenendo conto della dimensione dei paesi, dalle cooperazioni rafforzate alla ridefinizione dei ruoli del Consiglio, della Commissione e del Parlamento europeo) sarebbero comunque necessarie, anche se l'Unione non si dovesse espandere: servono a prescindere, per dirla come il principe De Curtis. Le riforme, infatti, devono servire a superare il grande paradosso dell'Unione europea, costituito da un deficit di trasparenza democratica associato ad una carenza di capacità decisionali.

Si è detto, inoltre, che l'allargamento richiede di modificare le politiche sottostanti le principali voci di spesa del bilancio comunitario, quali la politica agricola e quella strutturale, ma anche ciò non è corretto. L'esigenza di cambiare la PAC, infatti, risponde al rispetto degli accordi di

liberalizzazione agricola sottoscritti dall'Unione europea nel vertice del WTO di Doha, corrisponde alla volontà di contribuire allo sviluppo del terzo mondo seguendo la via maestra dell'apertura dei mercati, e va incontro alle aspettative dei consumatori europei, che chiedono meno sprechi e maggiore qualità. Essa, inoltre, risponde anche all'esigenza di riequilibrare il bilancio comunitario, destinando maggiori risorse all'innovazione e alla formazione e meno al sostegno dei redditi agricoli. Anche in tal caso, un ripensamento — a prescindere — si renderebbe necessario; peraltro, l'accordo di Bruxelles e le vicende di queste settimane ci dicono che si sta facendo ancora molto poco in direzione della riforma della politica agricola comune.

È stato affermato anche che l'ingresso di nuovi membri aggraverà il carico finanziario netto per i vecchi paesi membri. In questo caso, occorre fare nuovamente chiarezza: gli studi esistenti, infatti, collocano l'onere fiscale medio *pro capite* nell'Unione europea a 15 membri, al fine di sostenere nei paesi dell'est le politiche agricole e strutturali oggi vigenti, tra i 30 e 50 euro l'anno a partire dal 2007.

PRESIDENTE. Onorevole Maran...

ALESSANDRO MARAN. Concludo rapidamente, signor Presidente.

Ma tale onere diminuirà progressivamente, grazie allo sviluppo economico di quei paesi ed alla riforma della PAC.

Dovremmo ricordare, invece, i benefici, che oggi vengono trascurati: la stabilità politica, economica ed istituzionale, quella finanziaria, la rapida crescita dei paesi candidati, i quali possono consentire al nostro paese di contribuire a costruire un'area di sicurezza e di sviluppo, che rappresentano le condizioni per mantenere il benessere che la costruzione inedita dell'Unione europea fin qui ha garantito.

Per questo insieme di ragioni, e per le altre indicate nella nostra risoluzione, preannuncio il nostro voto favorevole (*Ap-*

*plausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il complesso dei provvedimenti che abbiamo esaminato ieri pomeriggio e questa mattina costituisce un'occasione molto importante, e devo dire anche molto rara, per discutere dei profili della politica europea del nostro paese in un periodo che, come è stato ampiamente ricordato sia in discussione generale, sia nel corso dell'esame di ieri, si configura, a tutti gli effetti, come un periodo assolutamente eccezionale.

È eccezionale perché eccezionale è la stagione dell'allargamento — anzi, del completamento della riunificazione europea — avviato negli anni scorsi e che, dopo la firma dei trattati della metà di aprile, vede adesso questo vorticoso periodo di ratifiche, che costituiranno l'ultima tappa prima del formale ingresso dei 10 nuovi membri.

Tale periodo è eccezionale, inoltre, poiché dopo dieci anni di continui rinvii siamo ormai nell'imbuto finale delle decisioni relative a nuove regole, che successivamente daranno vita alla prima e nuova Costituzione europea. È eccezionale perché, in questo momento di straordinario impegno, all'Italia spetta guidare uno dei semestri più delicati (non lo dico perché siamo italiani, ma perché è davanti agli occhi di tutti) della vita dell'Unione.

Devo essere sincero: avverto, talvolta, con molto disagio uno scarto tra l'assoluta eccezionalità cui ho fatto riferimento ed una consapevolezza che mi sembra non esserci all'interno della compagine di Governo e della maggioranza che lo sostiene. Quando manca questa consapevolezza, mi pare che vi sia, comunque, una disposizione di animo totalmente sbagliata.

Signor Presidente, quando ci si trova ad affrontare una scadenza ed un periodo così delicati, sarebbe necessario che chi ha avuto — ed ha — l'onere e l'onore di

guidare le redini del paese affronti questo periodo con animo sereno, con un rapporto con l'opposizione e con il paese cercato e condiviso ed anche con un pensiero strategico rispetto alle scadenze che ho prima richiamato. Ciò anche perché queste tre fasi — mi riferisco al semestre di Presidenza italiana, all'allargamento ed alla nuova Costituzione — non avvengono in laboratorio, *in vitro*, bensì nel vivo di una contesa politica mondiale nella quale sono in corso di ridefinizione gli equilibri di un ordine mondiale che abbiamo smarrito due anni fa, che è ben lontano dall'aver trovato una nuova soluzione e che, dunque, mette in discussione tutte le certezze cui eravamo abituati. Mi riferisco al tradizionale rapporto euroatlantico, al tradizionale rapporto con l'est, alla *road map* con il Medio Oriente; questa è la densità delle questioni che graverà nei prossimi sei mesi anche sulle spalle del Governo italiano.

Allora, sono sincero: siamo sconcertati per due fatti. Il primo è che il Presidente del Consiglio non perde occasione per ripetere che la maggioranza farà da sola. Siamo sconcertati perché non è questo l'animo che servirebbe alla vigilia di un semestre così delicato e perché — me lo faccia dire senza polemica, ma non per questo rinunciando a toni severi ed aspri — la maggioranza si avvicina a tale scadenza con una diffusa sindrome da specchio. Essa passa il tempo a ripetersi che siamo bravi, che siamo bravissimi, che siamo apprezzati, che al mondo non c'è altro che noi. Purtroppo, basterebbe, invece, sfogliare un po' di rassegna stampa internazionale per scoprire che di questa bravura all'estero non vi è traccia, che i complimenti ce li stiamo facendo da soli e che — come si dice dalle mie parti con un proverbio — facciamo le palle e ce le tiriamo. In altri termini, stiamo giocando assolutamente da soli, tra di noi.

Sarebbe tempo che, davanti a una congerie di scadenze così delicata, il Governo uscisse davvero da questa sindrome da specchio. Ci sembra che, in questi due anni, il Governo sia stato portatore di un disegno di discontinuità nel merito della

nostra politica europea e — fatemelo dire — anche di una discontinuità nel livello. Purtroppo, esso sta marcando la propria presenza con una eccessiva mediocrità.

Nel corso degli ultimi trent'anni, siamo stati abituati a stare nella locomotiva del treno europeo ed a tirare il processo di integrazione. Invece, negli ultimi due anni, ci siamo candidati a improbabili ruoli ponte, di tutti con tutti. Abbiamo detto che eravamo il ponte fra i grandi ed i piccoli, fra noi e gli americani, fra noi e i russi; abbiamo detto che eravamo il ponte fra i due principali paesi fautori di un processo di integrazione europea e i due principali paesi fautori di un nuovo rapporto con gli americani. L'effetto è che, in tutte queste geometrie variabili, non vi è, in realtà, traccia della presenza italiana. Ci si trova in quattro a discutere di difesa, ci si trova in sette a discutere di rapporti con gli Stati Uniti, ci si trova in due a proporre magari documenti congiunti sulla Convenzione europea. Qualunque sia la geometria variabile che affronta il tema europeo, dell'Italia non vi è traccia e non vi è intervista o sindrome da specchio che possa affermare un fatto che è smentito dalla realtà di tutti i giorni: dell'Italia non vi è traccia. Noi ci siamo candidati a mediare le iniziative altrui, ad ospitare il finale di queste iniziative, ma mi sembra che non siamo portatori di un disegno — lo ripeto — condiviso e strategico.

Allora, vorrei svolgere tre ultime considerazioni. La prima: noi usiamo la discussione di questi due giorni, ossia l'approvazione già avvenuta della legge comunitaria e i voti relativi alle risoluzioni sulla partecipazione italiana alla vita dell'Unione per il 2002 e il 2003, in primo luogo, come sede non per chiedere — come pur scriviamo — in questo Parlamento in modo condiviso, (ma, a mio avviso, timido), di essere informati dei comportamenti del Governo nella vita dell'Unione.

Sembra quasi che l'essere informati costituisca una cortesia, mentre è un dovere istituzionale del Governo. Utilizziamo questa sede per dire al Governo, se ci ascolta, che non siamo davanti ad un semplice obbligo di informazione. Ribadiamo

che è indispensabile per l'interesse del paese che tra maggioranza ed opposizione, e tra Governo e Parlamento, vi sia la capacità di definire assieme una strategia. Se il Governo e la maggioranza faranno da soli si assumeranno da soli l'intera responsabilità degli eventuali fallimenti del prossimo semestre.

In secondo luogo — e lo dico perché il dibattito non sconfini in livelli di generalità ed astrattezza in cui ogni opinione politica può essere suffragata soltanto dalle proprie convinzioni e non da fatti — gli ultimi due anni hanno segnato un clamoroso arretramento della nostra presenza nella vita dell'Unione europea. Anche se ieri abbiamo con senso di responsabilità — come del resto capita da molti anni ed è capitato anche all'opposizione di centrodestra quando l'Ulivo governava — votato assieme la legge comunitaria, vorrei utilizzare questa dichiarazione di voto per fare un breve, ma spero significativo, commento rispetto a tale legge.

Mi rivolgo soprattutto ai colleghi della maggioranza: il nostro paese per molti anni è stato indirizzato in un sentiero vizioso. A fronte delle nostre dichiarazioni di euroentusiasmo, quando si faceva la classifica dei paesi con riferimento alla loro capacità di adeguare l'ordinamento interno a quello comunitario, per molto tempo il nostro paese è stato alla quindicesima posizione, cioè l'ultima. Non sto parlando del tasso di contenzioso, ma della capacità di adeguare, in tempi non biblici, il nostro ordinamento a quello comunitario.

Negli anni 1998, 1999, 2000 e 2001 vi è stata una significativa inversione di tendenza che ha portato il nostro paese non dico sul podio, ma a metà classifica. Abbiamo chiuso gli ultimi tre anni della scorsa legislatura con un dignitosissimo settimo posto, cioè a metà del plotone dei 15. Dunque, non più maglia nera anche se non ancora capaci di guadagnarci un podio. I colleghi forse non sanno, e il ministro non vi ha fatto riferimento, che tra i brillanti risultati dei primi 700 giorni di questo Governo vi è anche quello di averci fatto riguadagnare, a buon diritto e con

molta velocità, la maglia nera: in 700 giorni siamo tornati al quindicesimo posto. Complimenti, quindi, alla maggioranza, al Presidente del Consiglio ed al ministro per le politiche comunitarie che hanno fatto questa rapida marcia nella direzione sbagliata!

Dunque, anche se abbiamo condiviso la legge comunitaria serve un'altra impostazione. Mi rivolgo al ministro delle politiche comunitarie anche se oggi non è in aula. Fare il ministro delle politiche comunitarie non significa fare il ministro degli esteri in seconda, ma occuparsi di questo delicato e onesto mestiere: non far rimanere l'ordinamento italiano troppo indietro rispetto a quello comunitario. Ripeto, in 700 giorni abbiamo perso sette posizioni.

Continueremo a ribadire tali punti nel prosieguo del dibattito e ci interessa affermare, in conclusione, un principio. Le scadenze che ci attendono, al di là delle diverse opinioni politiche, richiedono un altro livello di consapevolezza. Il Governo interrompa la litania dell'autocompiacimento, la smetta di pensare che l'Europa è soltanto un campo in cui si organizzano complotti continentali e metta il nostro paese all'altezza della sua tradizione: nella locomotiva di testa del treno dell'integrazione europea.

Se questo sarà l'atteggiamento noi saremo disponibili. In caso contrario, il tradizionale atteggiamento *bipartisan* che si è sempre verificato in questo Parlamento troverà, ahimè, una sua prima dolorosa interruzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Signor Presidente, a nome del gruppo della Lega nord Padania svolgerò alcune considerazioni sulle risoluzioni presentate con riguardo alla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

Dai commenti e dalle affermazioni che sono state fatte dal collega dell'opposizione, si evince subito una differente impostazione, tra l'opposizione e il Governo della Casa delle libertà (attualmente in carica in questo paese), relativamente alla questione di come ci si debba porre in Europa. Vi è una visione, che è stata ampiamente esplicitata dai colleghi dell'opposizione, che non esitiamo a definire burocratica, grigia e spesso e volentieri « collaborazionista » — consentitemi anche questo termine — nei confronti di quell'asse franco-tedesco, che spesso fa gli interessi nazionali francesi e tedeschi, ma non fa gli interessi anche degli altri paesi europei.

Questa è l'impostazione che ha seguito da anni, e che sta continuando a seguire, quella parte politica del nostro paese, che si chiama centrosinistra, che ieri era al Governo e che oggi è all'opposizione (ma non cambia assolutamente idea). Questa impostazione si evince anche dal peso che viene dato alla percentuale di recepimento della normativa comunitaria all'interno dell'ordinamento giuridico nazionale; questo è un elemento sicuramente importante, da non sottovalutare, che tuttavia noi poniamo in secondo piano, perché a nostro avviso è molto, molto più importante che l'Italia faccia valere le sue ragioni nel momento in cui si produce e si costruisce il diritto comunitario. Tale azione deve essere svolta, tramite la delegazione italiana, presso il Parlamento europeo e deve essere svolta anche un'azione di pressione sulla Commissione europea ed infine anche all'interno del Consiglio europeo. Alla luce di ciò, alcune posizioni, talvolta dure, talvolta di opposizione, talvolta anche capaci di esprimere posizioni di contrarietà e di veto acquistano valenza politica e dovrebbero essere appoggiate da tutto lo schieramento politico nazionale, perché sono posizioni talvolta dure, ripeto, talvolta di opposizione, ma che hanno l'obiettivo di mediare gli interessi nazionali con altri interessi nazionali.

Questa è la filosofia di come ci si dovrebbe muovere all'interno dell'Unione europea, che non è un luogo per esercizi

verbali ed ideologici — come spesso e volentieri gli amici della sinistra sono capaci di fare — o, peggio ancora, dove si può, e si deve, colpire l'avversario politico di turno (oggi il Governo della Casa della libertà, la compagine ministeriale e il Presidente del Consiglio), bensì è un luogo dove si cerca di mediare gli interessi dei singoli Stati nazionali, che sono diversi e talvolta confliggenti: questa dovrebbe essere l'Unione europea. Sappiamo, invece, che voi avete un'altra impostazione e, d'altronde, lo dite molto chiaramente. Abbiamo capito poi che voi usate ovviamente questa storia del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea anche in chiave interna, però riteniamo che i cittadini italiani debbano essere informati e peraltro penso che abbiano già fatto le loro scelte su questo tipo di impostazione dei rapporti in sede di Unione europea.

Sul merito della risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00067, presentata dalla maggioranza, essa contiene tutta una serie di punti qualificanti, a nostro avviso, anche dell'azione del nostro movimento, come Lega nord Padania, e che sono stati capaci anche di permeare positivamente, dal punto di vista ideale e dell'impostazione culturale, l'azione del Governo in sede europea: mi riferisco soprattutto alla questione delle reti transeuropee dei trasporti e alla questione dei valichi alpini, che — come è stato confermato anche dal ministro Buttiglione — costituiscono, insieme alla questione delle quote latte, uno dei problemi fondamentali su cui si basa l'azione del nostro Governo in Europa. Ebbene, anche in questo caso, possiamo vedere come l'azione che abbiamo tracciato costituisca una sorta di direttiva che svela anche i suoi aspetti di preveggenza. La stessa questione della Torino-Lione, e dunque del rapporto con la Francia con riferimento a questa via fondamentale di comunicazione (fondamentale anche per il famoso corridoio 5, del quale abbiamo parlato molte volte: un corridoio che deve passare a sud delle Alpi e non al nord delle Alpi, altrimenti taglierebbe fuori la Padania e tutta l'Italia dalla grande rete dei commerci), ha mostrato come questo

rapporto bilaterale con la Francia — impostato spesso e volentieri dalla sinistra su posizioni di subordinazione culturale, intellettuale, politica e diplomatica — stia dando dei frutti che non sono molto condivisibili.

Infatti, in questo momento, la Francia sta ponendo una serie di questioni, cioè sta cercando di diluire nel tempo la costruzione di questa importantissima e strategica via di comunicazione, adducendo questioni economiche e di mancata strategicità.

Dunque, fornire una valenza europea a questo tipo di problemi costituisce veramente un'intuizione per uscire dalla gabbia dei rapporti « unilaterali ». Quindi, questa situazione della Torino-Lione e dei valichi alpini deve trovare una composizione attraverso una posizione ferma e decisa del nostro Governo in chiave europea, anche barattando — consentitemi il termine — tali problematiche con altre che interessano altri paesi. La politica e gli interessi nazionali, infatti, si perseguono anche in questo modo, al di là dei balletti intellettuali e delle dichiarazioni stucchevoli che, spesso e volentieri, sentiamo nel dibattito politico e in questo Parlamento.

Un altro aspetto rilevante è costituito dalla questione della valorizzazione delle piccole e medie imprese — un altro cavallo di battaglia della Lega nord Padania — e dalla capacità di porre nel dibattito culturale il fatto che la concorrenza e il commercio mondiale devono svilupparsi anche su una base di parità di condizioni di produzione e sociali. Non è possibile che, dal di fuori dell'Europa, continuino ad arrivare prodotti caratterizzati da condizioni di *dumping* sociale, facendo lavorare i bambini e, dunque, senza alcuna protezione civile. La concorrenza e il commercio mondiale costituiscono un valore nel momento in cui viene garantita la parità di condizioni a livello mondiale.

Quindi, inserire nel dibattito europeo la possibilità che all'interno dell'Unione europea si torni a forme di protezionismo capaci di ristabilire questo tipo di equili-

brio costituisce, a nostro avviso, un'altra vittoria ideologica e culturale del nostro movimento.

Con riferimento alla politica agricola siamo in fase di piena definizione dell'annosa questione delle quote latte. Sono ormai vent'anni che il nostro paese segue e paga in maniera pesantissima dal punto di vista economico e finanziario e dal punto di vista dell'incertezza dei nostri produttori agricoli le scelte scellerate assunte più un di 25 anni fa in sede europea. È giunto il momento di ristabilire una situazione di equilibrio e di equità all'interno dell'Unione per quanto concerne la questione delle quote latte e — come è stato aggiunto anche nella risoluzione — con riferimento ad altri prodotti come il grano duro, l'olio e il settore ortofrutticolo, soprattutto nell'ottica di difendere il prodotto nazionale di qualità.

L'ultimo punto riguarda la gestione integrata delle frontiere esterne. Sappiamo che il nostro paese costituisce una delle principali porte di ingresso dell'immigrazione; dunque, occorre trovare forme di collaborazione che continuino a lasciare allo Stato nazionale la titolarità e la responsabilità del controllo, prevedendo forme di divisione dei costi che gravano sugli Stati nazionali per controllare l'immigrazione clandestina e la politica dei visti. Tale collaborazione è necessaria, in quanto non si può far ricadere esclusivamente sulle spalle degli Stati nazionali (come la Spagna, la Grecia e, soprattutto, l'Italia) un problema di portata così rilevante.

Per questi motivi il gruppo della Lega nord Padania esprimerà convintamente un voto favorevole sulla risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00067, alla quale ho apposto la mia firma, nonché sulla risoluzione Strano ed altri n. 6-00066 sottoscritta anche dall'opposizione, impostata soprattutto sulla necessità che l'esecutivo abbia un filo diretto di informazione nei confronti del Parlamento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

GIACOMO STUCCHI, *Presidente della XIV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI, *Presidente della XIV Commissione*. Signor Presidente, naturalmente sottoscrivo quanto poc'anzi detto dal collega Guido Giuseppe Rossi relativamente alla risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00067. Vorrei, però, portare l'attenzione dei colleghi su alcuni punti contenuti nella risoluzione Strano ed altri n. 6-00066, vale a dire quella firmata da tutta la maggioranza e richiamare l'attenzione di tutti i colleghi sul fatto che all'interno di questa risoluzione si chiede praticamente un rapporto diretto fra le istituzioni centrali, l'esecutivo, gli enti locali e le regioni, perché si vuole dare attuazione a quanto è stato previsto nel nuovo articolo 117 della Costituzione ma soprattutto perché si ritiene che le regioni, le province autonome e gli enti locali debbano partecipare alla fase di formazione, naturalmente con ruoli diversi, del diritto comunitario.

Si tratta di una questione fondamentale, di una questione di democrazia perché spesso nella fase ascendente non vengono tenute in considerazione le esigenze degli enti locali che sono chiamati a governare i cittadini direttamente, sono chiamati ad essere i punti di riferimento principali dei cittadini operando nei comuni e nelle province quindi più a diretto contatto con gli stessi cittadini; spesso gli stessi rappresentanti degli enti locali non riescono ad intervenire e a portare dei suggerimenti migliorativi circa il futuro contenuto delle direttive che vengono recepite nel nostro ordinamento.

Quindi, credo che il passaggio che stiamo facendo, anche grazie alla modifica della legge La Pergola in sede referente presso la nostra Commissione, permetterà al nostro paese di avere ai vari livelli voce in capitolo per quanto riguarda la formazione del diritto comunitario e il recepimento dello stesso, tenendo in considerazione le competenze e le materie attribuite alla competenza dei

singoli livelli istituzionali dalla nostra Costituzione.

**(Votazioni – Doc. LXXXVII, n. 3)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 126-ter, comma 7, del regolamento debbono essere votate per prime le risoluzioni accettate dal Governo. Essendo state accettate dal Governo entrambe le risoluzioni presentate, le porrò in votazione secondo l'ordine di presentazione.

**Preavviso di votazioni elettroniche**

*(ore 10,19).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che è stata chiesta la votazione mediante procedimento elettronico.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta che riprenderà alle ore 10,40.

**La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,40.**

**Si riprende la discussione del documento LXXXVII, n. 3**

**(Votazioni – Doc. LXXXVII, n. 3)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Strano ed altri n. 6-00066, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 360*  
*Votanti ..... 359*  
*Astenuti ..... 1*  
*Maggioranza ..... 180*  
*Hanno votato sì ..... 351*  
*Hanno votato no ..... 8).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00067, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

GIULIO CONTI. Signor Presidente, la prego di attendermi, devo prendere la mia tessera di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Giulio Conti, la aspettiamo, ma le chiedo di affrettarsi. Ci sono altri colleghi che devono ancora ritirare la tessera di voto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 380*  
*Votanti ..... 225*  
*Astenuti ..... 155*  
*Maggioranza ..... 113*  
*Hanno votato sì ..... 216*  
*Hanno votato no ..... 9).*

Prendo atto che l'onorevole Meduri non è riuscito a votare.

**Seguito della discussione del documento: Relazione della XIV Commissione sul programma legislativo e di lavoro della Commissione delle Comunità europee per l'anno 2003 e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per l'anno 2003 (ore 10,43).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione della XIV Commissione sul programma legislativo e di lavoro della Commissione delle Comunità europee per l'anno 2003 e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per l'anno 2003.

Ricordo che nella seduta del 12 maggio scorso si è conclusa la discussione congiunta di tale relazione, del disegno di legge comunitaria per il 2003 e della relazione della XIV Commissione in ordine alla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2002.

Ricordo altresì che sono state presentate le risoluzioni Zani ed altri n. 6-00068, Stucchi ed altri n. 6-00069, Volontè ed altri n. 6-00070 (*Nuova formulazione*) e Bertinotti ed altri n. 6-00071 (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1*).

Avverto, infine, che la risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00069 è stata sottoscritta anche dall'onorevole Guido Giuseppe Rossi.

Onorevole relatore, desidera intervenire come preannunciato in sede dei replica?

RICCARDO CONTI, *Relatore*. No, signor Presidente, la ringrazio.

#### **(Parere del Governo)**

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di intervenire per esprimere il parere sulle risoluzioni presentate.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, sulle risoluzioni Zani ed altri n. 6-00068 e Stucchi ed altri n. 6-00069 il parere è favorevole.

Per quanto attiene alla risoluzione Volontè ed altri n. 6-00070 (*Nuova formulazione*), il Governo, pur essendo favorevole all'impianto della risoluzione, ravvisa, tuttavia, delle tematiche che necessitano un approfondimento parlamentare. Pertanto, invito l'onorevole Volontè a ritirare la risoluzione ed a trasferirne il contenuto in una mozione, che auguro possa avere un impulso procedurale accelerato per una pronta discussione in aula.

Per quanto riguarda l'ultima risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00071, ci sono dei punti che sono senza dubbio accettabili, ma altri che suscitano delle perplessità, per cui il Governo si rimette all'Assemblea.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, accolgo l'invito del Governo. In sostanza, ho verificato in questi giorni che nel merito della nostra risoluzione c'è una condivisione da parte di tutte le forze politiche di maggioranza e del Governo — l'ha affermato ancora in questo momento —, come anche di opposizione. Trasfonderò il contenuto di questa risoluzione in una mozione — che ho già inviato in casella a tutti i presidenti dei gruppi — che riguarda cinque punti fondamentali della politica estera; il seggio unico dell'Unione europea nel Consiglio di sicurezza dell'ONU; il tema, già oggetto di risoluzione parlamentare, sui rapporti tra Europa e Mercosur; la risoluzione parlamentare sul lavoro minorile e la tutela dei minori in tutta Europa; le aree di confine della nostra nazione e delle altre nazioni europee con i paesi fuori dell'Unione europea: facciamo l'esempio delle province del nord e della Svizzera; infine, un *Welfare* basato sulla famiglia.

Spero anch'io che questa mozione possa essere messa all'ordine del giorno alla prossima Conferenza dei presidenti di gruppo, così da rappresentare utile viatico — anche per il Governo — una scelta del Parlamento su alcuni temi assolutamente prioritari per questo semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea.

#### **(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zani. Ne ha facoltà.

MAURO ZANI. Signor Presidente, colleghi, il voto odierno, sulle risoluzioni che prendono le mosse dall'esame del programma della Commissione e del Consiglio europeo, assume il precipuo valore — an-

che sul piano formale — di una presa d'atto, soprattutto dopo la risoluzione approvata dal Parlamento europeo.

Non a caso nella risoluzione sottoscritta da me e da tutti i rappresentanti dei gruppi che hanno preso parte ai lavori della XIV Commissione si persegue un fondamentale obiettivo: si impegna cioè il Governo a presentarsi alla Camera per un dibattito di merito sul programma e sulle priorità del semestre italiano di Presidenza europea.

In particolare, in questa risoluzione si chiede al Governo di chiarire — finalmente — quale sia la sua posizione — in ordine alla discussione in atto proprio in questi giorni — riguardo alla nuova architettura istituzionale dell'Unione europea. Ciò non avviene a caso perché, come tutti sappiamo, il Presidente del Consiglio dei ministri — che negli ultimi sette giorni ha esternato molto il proprio pensiero su molti e diversi aspetti delle politiche domestiche (dalla giustizia combattente al ritorno del comunismo, al complotto ordito da entrambi contro la sua persona) — non ci ha ancora illuminato, in realtà, in ordine alla posizione italiana sul semestre europeo né ci ha resi edotti di come intenda gestire — egli ed il suo Governo — la prossima Conferenza intergovernativa, nella ricerca di quel compromesso di alto profilo che, a questo punto, è assolutamente necessario per dare uno sbocco positivo alle attese suscitate dall'Europa riunita in Convenzione. Ciò anche al fine di evitare, a questo punto, quella che nella prossima Conferenza intergovernativa potrebbe profilarsi come una vera e propria deriva sul lato dell'intergovernatività.

Se il buongiorno si vede dal mattino c'è di che essere preoccupati e, nel dire questo, mi riferisco — come è ovvio — agli effetti che lo strumentale attacco al Presidente della Commissione europea rischia di provocare presentando l'Italia con un volto sbagliato, negativo, poco accattivante. Il volto, cioè, di un paese dove si covano rancori e dal quale si esportano tensioni distruttive. Un volto, insomma, assai poco affidabile quando, invece, sarebbe necessario far ricorso a doti di rigore, di serietà

e — come qualcuno ha detto — di finezza diplomatica. Sulla finezza non faccio commenti, aggiungo solo che ha fatto bene il Presidente Prodi a chiarire — ciò gli fa onore — che nonostante questi attacchi non cambierà in alcun modo l'approccio di piena collaborazione con il Governo italiano, per una proficua gestione del semestre europeo.

Questo è anche il nostro sincero stato d'animo; restiamo ostinatamente convinti che da una brutta figura dell'Italia in Europa anche l'attuale opposizione non riceverebbe alcun giovamento. In fondo, anche il modo con il quale abbiamo esercitato il nostro ruolo di opposizione nella XIV Commissione e lo stesso voto di oggi su una comune risoluzione è dimostrazione di questa generale assunzione di responsabilità, di fronte agli elettori e all'intero paese.

Ciononostante, la nostra preoccupazione è grande, anzitutto per il rischio che vadano dispersi a tempo indefinito i risultati in termini di credibilità e di autorevolezza riguadagnati faticosamente dall'Italia in ambito europeo dai Governi di centrosinistra, ma anche per il rischio a questo punto di un vero cambiamento di ruolo del nostro paese, nel contesto della costruzione della nuova Europa a 25. Non è una preoccupazione immotivata o dettata da mere ragioni di opposizione né si tratta, come è stato detto, semplicemente di una questione di toni. Infatti, anche al netto delle più recenti esternazioni del Presidente del Consiglio, mentre infuria il dibattito cruciale sulla prospettiva europea, tanto nel campo della politica estera quanto in quello relativo alle nuove istituzioni dell'Unione, il Governo italiano sembra fino a questo momento ritagliare per sé un ruolo confusamente mediatorio, il ruolo di chi, in sostanza, sta a vedere come vanno a finire le cose, senza farsi guidare da un progetto discusso e condiviso dal Parlamento e dal paese.

Emerge finora insomma, al di là delle tonalità, un atteggiamento che definirei di basso profilo che mentre, da un lato, non appare idoneo ad inserire i nostri interessi nazionali entro una nuova dimensione

europea, dall'altro, appare prigioniero delle tensioni interne alla maggioranza e non solo su questioni apparentemente prosaiche, in realtà significative per il processo di integrazione come le quote latte, ma anche su aspetti discriminanti e fondativi della costruzione civile della nuova Europa, come nel caso assolutamente clamoroso, a mio avviso, del rifiuto del Governo italiano di aderire alla decisione quadro del Consiglio europeo sulla lotta contro il razzismo e la xenofobia.

Detto questo, date le caratteristiche della risoluzione che voteremo oggi, non voglio in questa occasione anticipare o surrogare in modo frettoloso quel dibattito, quel confronto ampio tra Parlamento e paese che, insieme, forse per la prima volta in quest'aula, in questa legislatura, opposizione e maggioranza chiedono si svolga al più presto, prima del 10 giugno. Credo sia interesse comune, o dovrebbe esserlo, confrontarsi sulle priorità che l'Italia intende proporre all'Europa in un passaggio cruciale della propria storia, caratterizzato dall'allargamento e dal varo di un nuovo progetto costituzionale. È un'occasione in qualche modo unica per portare avanti quel ruolo federatore dell'Europa che, nel bene e nel male, in stagioni molto diverse tra di loro, l'Italia ha comunque e sempre saputo svolgere.

Nonostante tutto, comprese le minacce di pacificazione armata nei confronti dell'opposizione, noi non ci sottraiamo ad un confronto stringente di merito, anzi lo richiediamo. Questo è il significato politico delle risoluzioni odierne; questo è il senso del nostro voto favorevole sulla risoluzione presentata da tutti i gruppi politici della XIV Commissione. Ci asterremo, invece, sulla risoluzione presentata dai gruppi di maggioranza, anche se ne condividiamo alcune indicazioni e segnatamente il rilancio della strategia di Lisbona. Ci asterremo soprattutto per una ragione di metodo, quindi politica: sarebbe stato bene che questa risoluzione non fosse stata presentata poiché vi è una risoluzione unitaria, comune. Stilare, tra l'altro, in questa occasione un elenco di priorità più o meno generiche rischia di togliere forza alla

richiesta di quel dibattito e di quel confronto con il Governo che, insieme, richiediamo con urgenza. In ogni caso quell'elenco appare largamente incompleto.

Per quanto riguarda la risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00071, anche in tal caso, nel lungo elenco di problemi sono inserite molte questioni che condividiamo ed apprezziamo. Tuttavia, vi è un aspetto che riguarda la politica estera e di difesa sulla quale non possiamo essere d'accordo.

L'onorevole Minniti tra breve si soffermerà proprio sui temi della difesa europea, illustrando il nostro punto di vista. Questo è il nostro atteggiamento: credo debba essere considerato come un modo di comportarsi che offre un terreno di confronto alla maggioranza su un tema cruciale come quello del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea. Entro il 10 giugno capiremo, e mi avvio alla conclusione, se questa offerta di confronto e, al limite, di collaborazione sarà accolta ovvero, io non vorrei, rigettata (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendo già intervenuto, non più tardi di mezz'ora fa, sull'atto di indirizzo relativo alla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2002, mi limiterò a riprendere un paio di punti utili anche per l'esame di questo documento.

Ritorno sulla questione di metodo evocata da ultimo nel suo intervento dall'onorevole Zani; essa è relativa alle intenzioni politiche e al metodo che la maggioranza intende, insieme al Governo, adottare nei prossimi mesi nella gestione di questo delicatissimo crocevia di appuntamenti che vedono il nostro paese guidare il semestre di Presidenza dell'Unione europea, mentre contemporaneamente si sta gestendo l'ultima tappa del processo di allargamento ai dieci nuovi membri che hanno sottoscritto l'adesione ad aprile e la

conclusione dei lavori della Convenzione, con la preparazione della Conferenza intergovernativa.

Questi storici avvenimenti non accadono *in vitro* in un laboratorio ma nel vivo di una contesa politica che vede ridiscutere alcuni elementi fondamentali, quasi costanti della geopolitica mondiale, quali il rapporto euroatlantico, le iniziative di pace per il dopo Iraq, la *road map* per il Medio Oriente e quant'altro.

Vorrei ribadire a nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo un punto che ci sta particolarmente a cuore e lo ricordo nel momento in cui l'aula è più gremita. Siamo preoccupati nel sentire ripetere dal Governo, per bocca del suo Presidente del Consiglio, che vi è l'intenzione, in questa come in altre vicende, di ripetere che la maggioranza farà da sola.

Ribadisco da parte del mio gruppo che il nostro giudizio, ma anche quello dell'intera opposizione, è che quando la maggioranza fa da sola in queste materie combina molti pasticci e, soprattutto, non porta in sede comunitaria ed internazionale tutto il paese che il sistema paese potrebbe esprimere davanti ad una responsabilità così grande.

Vorrei rivolgere una domanda non retorica agli amici della maggioranza: provate ad immaginare un paese paragonabile al nostro, la Francia, la Spagna o la Germania, che si trovasse a vivere questa condizione, ovvero di assumere contestualmente la Presidenza del semestre nel momento che ho appena descritto e di esprimere come provenienza territoriale il Vicepresidente della Convenzione e il Presidente della Commissione europea; ebbene, secondo voi, in un intreccio così irripetibile, paesi come la Francia, la Germania e la Spagna farebbero gioco di squadra in un appuntamento del genere o si comporterebbero diversamente? Scommetto tutto quello che ho di più caro al mondo che paesi del genere capirebbero che una confluenza astrale così non si ripete mai e non si ripete una situazione così delicata come quella che ci vede concludere la

Conferenza intergovernativa, il processo di allargamento e le prime discussioni sull'ordine mondiale post Iraq.

Vedere che nelle ultime settimane il Governo di questo paese si avvicina ad una scadenza così importante alzando il livello dello scontro istituzionale, non solo in Europa ma anche in Italia, e che non più tardi di poche ore fa il Presidente del Consiglio dei ministri non trova di meglio da dire che definire la Commissione europea « un organo burocratico », avallando una tesi che è quella che marca una virulenta discontinuità con l'impostazione di politica comunitaria del nostro paese, è qualcosa che francamente preoccupa.

Ancora una volta ricordiamo che c'è da parte dell'opposizione, non nell'interesse del Governo perché non ci riguarda, bensì nell'interesse del paese, la disponibilità a confrontarsi e a convergere su una posizione condivisa e di continuità rispetto a quarant'anni di storia comunitaria che ci veda gestire al meglio questo delicato semestre, in raccordo con Giuliano Amato, Romano Prodi e gli altri italiani che rivestono posizioni di rango e di prestigio nella vita dell'Unione europea. Questo a condizione che il Governo non si limiti burocraticamente a tornare in aula entro il 10 giugno ed ad informarci su cosa intende fare.

Per troppo tempo, in questi due anni, il Parlamento è stato considerato un luogo dove si informa delle decisioni già assunte in altra sede, dove si comunica ciò che tutti noi già sappiamo, perché lo abbiamo appreso dai giornali o dalla trasmissione *Porta a porta* o da altre fonti non istituzionali. È tempo che questo Parlamento torni ad essere il luogo in cui non si parla soltanto, ma si decide insieme una strategia condivisa.

Se questa impostazione verrà assunta dal Governo, l'opposizione e la Margherita sono disposte a fare la propria parte, nell'interesse — lo ripeto ancora una volta — del paese. Se invece proseguirà questo « tic autistico » della maggioranza e del Governo, per cui « *faso tuto mi* », per cui farete da soli anche il semestre europeo, ebbene, auguri, ma una logica *bipartisan*,

che ha sempre funzionato in questi quarant'anni, per la prima volta si spezzerà e la responsabilità sarà interamente vostra (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIORDANO.** Signor Presidente, a volte si ha l'impressione che questa nostra discussione sia velata di ipocrisia. Noi vogliamo dire, con grande tranquillità, ma anche con sincerità e determinazione, che il biglietto da visita con cui ci si avvia ad entrare nel semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea è tale per cui, francamente, bisognerebbe discutere un po' più realisticamente di quali sono le evidenti differenze che ci sono tra la maggioranza e le opposizioni (e comunque la nostra opposizione).

Le *performance* di anticomunismo a cui il Presidente Berlusconi si sta dedicando non facilitano — mi pare del tutto ovvio e naturale — la discussione su quali possano essere le forme di collaborazione per il semestre europeo. Ancora meno facilitano il coinvolgimento in vicende giudiziarie del Presidente della Commissione europea. È un po' singolare — lo dico con tranquillità — che si chieda collaborazione in quest'aula, che si chieda un rasserenamento del dibattito politico e poi, contemporaneamente, basta sfogliare un qualsiasi giornale europeo — o anche importantissimi giornali americani — per vedere quale idea hanno, in Europa e nel mondo, del rapporto tra la Presidenza del Consiglio e la Commissione europea. Allora, fuori da tutte le ipocrisie, vediamo di definire con chiarezza le cose.

Io sono anche un po' contrario ad esercitare qui solo ed esclusivamente una discussione di metodo. È evidente che, per il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, ci deve essere una discussione chiara sull'alternativa di programma e di modello sociale che si intende definire in Europa. Quindi — vorrei

dirlo all'onorevole Zani — non è solo una questione di metodo: si tratta di definire una politica ed un programma per l'Europa.

Noi vorremmo prospettare una alternativa rispetto a quello che ci viene proposto dal centrodestra ed anche dalle politiche prevalenti in Europa, innanzitutto, come ha ricordato l'onorevole Zani, per ciò che riguarda la politica estera e la cosiddetta sicurezza: noi siamo contrari ad ogni ipotesi di militarizzazione dell'azione esterna dell'Europa, soprattutto attraverso la costituzione di una forza di reazione rapida sotto il controllo della NATO. Si sono dette tante sciocchezze su questo punto, persino che questo processo attiverebbe un meccanismo di ulteriore autonomizzazione dell'Europa nei confronti degli americani. Come si vede, è l'esatto contrario.

Chiediamo che sia esplicito — questo abbiamo scritto nella nostra risoluzione — il rifiuto di politiche fondate sugli aumenti dei bilanci militari degli Stati membri. Per noi rimane fondamentale, in sintonia con le nostre battaglie pacifiste, la linea direttrice lungo la quale ci muoviamo, ossia quella della prevenzione dei conflitti e del rispetto dei diritti della carta dell'ONU.

Riteniamo che, in materia di politica economica e sociale, l'Europa possa svolgere un ruolo attivo nella definizione di uno spazio pubblico dell'economia, perché solo in questa maniera può essere un soggetto che lavora in controtendenza, che produce politiche anticicliche rispetto a quelle recessive. Per questa ragione, chiediamo una revisione delle prospettive finanziarie del patto di stabilità. Da più parti in Europa — è un po' singolare che solamente in Italia si continui a discutere seguendo quei criteri e quelle logiche — si chiede una revisione del patto di stabilità. Addirittura, economisti di sinistra — penso a Jean-Paul Fitoussi, ad economisti tedeschi e alla posizione della Deutsche Bank — affermano che, soprattutto in una fase di recessione, il patto di stabilità è una gabbia per lo sviluppo.

Siamo in una crisi evidente di difficoltà e di crescita economica. Non si può pro-